

LA POLITICA



FOTO DI CESARE MARTUCCI/ANSA

«Col porta a porta si vince Anche al Nord»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

A Lissone, comune della provincia di Monza e Brianza, con le scorse amministrative di maggio è andata in scena una vera e propria rivoluzione: per la prima volta dal 1946 il centrosinistra ha vinto le elezioni. «Una svolta epocale» la definisce Elio Talarico, vicesindaco e assessore a Cultura, Sport, Ecologia e Ambiente, fresco di nomina. Talarico è anche segretario - dimissionario da quando è in carica al Comune - del circolo Pd, 50 iscritti su una popolazione di 44mila abitanti, «ma Lissone di centrosinistra non è mai stato», cittadina di tradizione conservatrice, un decennio di giunta monocolore leghista e poi due mandati in coppia Pdl-Lega. Il neo-vicesindaco racconta che, proprio a causa dei suoi impegni in Comune, domani non potrà venire a Roma all'Assemblea dei circoli, così spiega che alla fine questo colloquio diventa l'occasione per «partecipare» con il suo contributo. Si definisce «un nativo del Pd», ossia prima tessera di partito presa quando sono nati i democratici, un'unica esperienza in politica venti anni fa con gli ambientalisti, poi basta. Lavoro, grafic designer, figli, famiglia. «Ma oggi più che mai sono convinto che sia il Pd l'unico partito a poter

IL COLLOQUIO

Parla Elio Talarico, segretario del circolo Pd e vicesindaco di Lissone: «Per la prima volta dal '46 il centrosinistra governa»

dare delle risposte ai problemi del Paese, l'unico in grado di lanciare la sfida». Ecco perché ha deciso di prendere la tessera, candidarsi e scoprire che anche over50 si può ancora credere nella politica. Bel coraggio, in un Paese dove già a venti c'è chi pensa che i partiti siano tutti uguali e la politica è meglio evitarla.

«Noi con il nostro circolo siamo la dimostrazione che è possibile cambiare le cose - dice Talarico - perché la vittoria alle elezioni amministrative non è arrivata soltanto a causa del fatto che Pdl e Lega si sono presentati separati. C'è stato un lavoro di grande apertura del nostro partito, abbiamo fatto le primarie, le ha vinte l'attuale sindaco, Concetta Monguzzi, figura esterna ai partiti, abbiamo creato un'alleanza larga,

composta da Pd, Idv, Sel e liste civiche e così anche a Lissone quello che sembrava un sogno è diventato una realtà». Anche lui, come molti suoi colleghi, lamenta una carenza di risorse economiche, la fatica a far quadrare i conti, «e per fortuna che i consiglieri qui danno un contributo importante e non paghiamo la sede che è in comodato d'uso, ma non è facile». Non è facile soprattutto in vista della campagna elettorale per le politiche, quando si bisognerà battere palmo a palmo il territorio, «coinvolgere le persone appassionandole ad un progetto di alternativa di governo». Perché Talarico di una cosa è convinto: stavolta la sfida elettorale si vince soltanto sul territorio, riavvicinando quanti si sono allontanati dalla politica, e «una battaglia la fai davvero porta a porta». Dal territorio, quindi dai circoli.

Se fosse a Roma, spiega, al suo partito chiederebbe una cosa sopra ogni altra: il coraggio. «Mi ha fatto molto piacere leggere l'intervista del nostro segretario che chiamava tutto il partito ad avere coraggio perché è questo il passo in più da compiere. Dobbiamo poter dire parole chiare e nette sul limite dei tre mandati per i parlamentari, le primarie, i diritti civili, il lavoro. Quello che gli elettori chiedono è chiarezza di posizioni e la chiarezza si ottiene se si ha il coraggio di discutere, anche tanto, ma poi di prendere una posizione».

E poi ci vuole anche una presa d'atto: «Il ruolo fondamentale che svolgono i circoli sul territorio. Siamo noi i pilastri su cui poggia il partito e la valorizzazione dei circoli non deve essere fatta soltanto a parole, ma con fatti».

E dato che per mestiere si occupa di comunicazione anche questo diventa un argomento del discorso: «Sa cosa penso? Che su questo fronte il Pd debba fare un salto di qualità. Ci sono state campagne di comunicazioni efficaci, altre meno. E mi creda la comunicazione non è un particolare secondario: è fondamentale far arrivare il messaggio in maniera forte, chiara». Una critica al Nazareno? «No, un suggerimento. Ecco, se penso a un modo efficace di comunicare penso a come si muove Pippo Civati».

Cittadini Pd da film Un pezzo d'Italia tra sogni e battaglie

• Il docu-film sarà proiettato sabato all'assemblea dei circoli. Uno spaccato d'Italia da nord a sud

STEFANO MILIANI
smiliani@unita.it

Da una panchina di Pontecagnano nel salernitano due ragazzi, Roberta D'Amico e Roberto Brusa, guardano la cinepresa e raccontano come attraverso l'ironia e sketch che sembrano happening d'arte stiano smuovendo le coscienze della loro cittadina: siccome sta diventando un dormitorio e hanno chiuso i quattro cinema, con gli amici si sono inventati una finta partita di pallavolo tra i calcinacci del palasport in costruzione da anni oppure una «prima visione» davanti al bandone serrato di una sala - come fossero a un drive-in - confortati dai popcorn. Fotografano le loro azioni, le mettono in rete e Pontecagnano ride e pensa che qualcosa lì non va. Raccontata la scena non diverte come vederla: è uno degli otto capitoli di un docu-film nato e concepito negli uffici del Pd nazionale, «Democratici. Un altro film», per far conoscere chi forma la base del partito, chi costituisce la forza collettiva degli iscritti nelle cittadine, nella campagna, dal sud al nord fino agli italiani in Lussemburgo.

Documentario prodotto e realizzato con Youdem.tv, viene presentato domani ai 6.100 segretari di circoli Pd alla Fiera di Roma, lo firmano Carlo Boni alla regia e Marco Tiberi come autore. Attraverso i Democratici i due autori hanno fatto interviste, sono andati

in giro «tutto low budget, eravamo troupe di tre persone e girando in un giorno e mezzo» per tratteggiare squarci di vita, idee e speranze dal nord al sud. Eppure sul documentario penzola un «ma». Il titolo lo limita. Da strumento per gettare luce sul popolo del Pd che non finisce sui giornali, in realtà va oltre. Con riprese nitide, tagli ben modulati e voci di vita vissuta, disegna una fetta di noi italiani, di come viviamo e cosa speriamo, di chi non si rassegna e agisce, non fa discorsi di partito. Esempi? Tutti, volendo. Adria Fiori del Cesenate non ha remore a confessare che accompagna al cinema bambini di coppie di immigrati o anziane all'ospedale perché le fa bene, a lei che non ha figli. O il giovane Stefano Lai, nel capitolo che ricorda la lezione di un grande documentarista quale era De Seta «Bee Movie» (gioco di parole tra ape, «bee», e B movie): nella campagna cagliaritano rivela come ha scoperto che allevare anche api oltre alle pecore lo gratifichi, dia soddisfazioni non solo economiche, che far politica è pensare anche all'acqua pulita. E così Mbaye Diongue del Forum immigrazione di Como, d'origine senegalese, alla fine spiazza i luoghi comuni con un «si deve lavurar» (pardon se la trascrizione è errata) in puro brianzolo. Mentre impressiona la testimonianza di Pasquale Calamia, dal Circolo Castelvetro nel trapanese: in uno scenario di mare, pescatori e templi della Magna Grecia alle spalle, ricostruisce gli attentati intimidatori della mafia. Ma non arretra tanto da ripetere alle telecamere che la sua speranza è che «il boss Matteo Messina Denaro venga assicurato alla giustizia». Che è un modo per dire quello che dicono questi racconti: ci mettono pensieri e sentimenti, nelle loro azioni quotidiane collettive, e la vita si giostra anche così.



Roberta D'Amico di Pontecagnano dal docu-film «Democratici. Un altro film»

ROMA, 23 GIUGNO 2012
NUOVA FIERA DI ROMA - PADIGLIONE 14

- Ore 10.00 Apertura
- Proiezione del documentario "I Democratici. Un altro film."
- Introduzione di Nico Stumpo
- Interventi dei Segretari di Circolo
- Conclusioni di **PIER LUIGI BERSANI**

